

I Casolesi nell'antifascismo e nella Resistenza.

A) Processati dal tribunale speciale:

Nel 1940 Salvini Cristofano, nato il 7.9.1895, muratore, comunista viene condannato a 5 anni. Liberato il 21.8.1943 era stato combattente antifranquista in Spagna.

B) Antifascisti ammoniti e diffidati

Peccianti Adolfo, Marmorata, contadino, padre di Egidio il 17.3.1921 si ribella con altri familiari ai carabinieri che vogliono perquisire la sua abitazione.

Due carabinieri vengono disarmati, altri sparano e rimane ferito mortalmente il figlio Egidio. Adolfo viene arrestato.

C) Persone ricercate e sospette

Dei Giuseppe di Onorato, nato a Casole d'Elsa il 1 2.4.1910 da arrestare;

Maestrini Giocondo, fu Giovanni, nato a Casole d'Elsa il 18.9.1906.

Perquisire e seguire.

Mugnaini Torquato, fu Sabatino, nato a Casole d'Elsa il 25.7.1889.

Ricercare.

Senesi Angelo fu Ranieri, nato a Casole d'Elsa il 26.9.1988.

Perquisire e sorvegliare.

Zetti Abramo di Angelo, nato a Casole d'Elsa il 27.5.1899.

Perquisire e sorvegliare.

Fatti e avvenimenti che hanno riguardato il territorio di Casole d'Elsa durante gli ultimi anni della seconda guerra mondiale.

Tra il 10 e il 16 settembre 1943 la Miniera di Magnesite di Querceto fu ritenuta strategica per la produzione bellica e posta sotto il diretto controllo dei tedeschi. Nella stessa miniera il 29 aprile erano stati sottratti degli esplosivi.

L'episodio è anche trattato nel libro *“La Tavola del Pane”* di Pier Giuseppe Martufi: *“La Bosaglia” compie, però, anche azioni di sabotaggio:.....*

Giorgo Stoppa occupa con una squadra la Miniera di Magnesite di Querceto, asporta “una considerevole quantità di materiale esplosivo” e la notte stessa, in prossimità della strada Colle Val d'Elsa – Colonna di Montarrenti, mina un traliccio della linea ad alta tensione Lardarello – Posticino.”

Infatti *“La segnalazione – e richiesta di intervento – inviata il 1.5.1944 alla Prefettura dal comandante provinciale della milizia fascista di Siena e la successiva lettera di Chiurco al Comando tedesco di Siena: in tale lettera la miniera di Querceto è elencata tra le sette miniere “nelle quali si lavora per conto delle Autorità Germaniche”.*

17 gennaio 1944 si verificava a Casole d'Elsa un'estorsione ai danni della fattoria di Cotorniano.

Il Prefetto Chiurco comunicava: *“con quella perpetrata la mattina del 17 corrente a danno della fattoria di Cotorniano, si sono già avuti sette gravi casi di estorsione che presentano su per giù le stesse modalità e che si sono verificate nella stessa zona.....”*

I primi gruppi partigiani in Valdelsa – marzo 1944

“Altri tre gruppi cominciavano ad agire nella zona nord-ovest della provincia: il gruppo di Velio Menchini più propriamente in Valdelsa, tra Monteriggioni, Casole d’Elsa e Colle di Val d’Elsa, il gruppo di Elvezio Cerboni nelle foreste del Berignone.....”

Il 10 marzo cominciava ad agire il gruppo di Velio Menchini

Fu tentato un attacco alla caserma GNR di Casole d’Elsa, che veniva impegnata dai partigiani per oltre un’ora:

“Verso le ore 20.30 i partigiani catturarono per una strada di Casole d’Elsa il carabiniere Antonio Cardaci, ingiungendoli di camminare davanti a loro e bussare alla porta della caserma dove avevano intenzione di penetrare di sorpresa.

Riuscito vano il tentativo collocarono una scarica di esplosivo nei pressi della porta d’ingresso della caserma che venne danneggiata. Ma anche questa azione non permise ai partigiani di entrare.

Il responsabile della pattuglia chiese di parlare con il Maresciallo al quale chiese la consegna delle armi promettendoli che nulla sarebbe stato fatto di male contro i carabinieri.

Cercò anche di convincerlo che il fascismo aveva ormai perduto la guerra e che perciò era inutile assumere un atteggiamento di intransigenza.

Al fermo rifiuto del Maresciallo, aprirono il fuoco cui i carabinieri risposero energicamente riuscendo dopo circa un’ora a farli allontanare. Il carabiniere che era stato trattenuto in ostaggio riuscì durante il conflitto a fuggire ed a rientrare poi in caserma.”

IL 13 marzo 1944 alcuni componenti dei gruppi Menchini e Cerboni si recarono a prelevare dalla villa “Il Vallone” di Casole d’Elsa il proprietario, Console Generale della Milizia Ferdinando Ciani.

Non trovandolo in villa, asportarono derrate e indumenti che fecero trasportare da un colono della fattoria con il proprio carro tirato dai buoi.

Il Generale Ciani era non solo il Podestà di Casole d’Elsa ma anche Giudice del Tribunale Speciale Repubblicano di Siena e quindi figura politica di grande rilievo.

Quando Don Olivo Collecchi, Parroco di Pusciano fu informato che i partigiani avevano organizzato il rapimento del Generale Ciani, capì subito che questo fatto avrebbe creato tragiche conseguenze per i civili casolesi che avrebbero sicuramente subito una durissima reazione da parte dei tedeschi.

Si precipitò perciò subito a Casole d’Elsa e, con l’aiuto del Commendator Marrucci, informò il Generale che, comprendendo la gravità della situazione, acconsentì a farsi accompagnare il giorno successivo da alcuni suoi parenti a Firenze, dormendo nella villa del Marrucci quella notte.

Sempre a Casole d’Elsa, la mattina del 13 marzo 1944 era stata fermata in località Stebbi un’autocorriera proveniente da Monteguidi furono controllati i documenti ai vari passeggeri e tolte le scarpe e la bandoliera a un soldato classe 1924.

Durante il mese di maggio furono requisiti da parte dei partigiani, in varie abitazioni, fucili e vari beni di consumo con rilascio di ricevute.

Il 16 maggio 1944 fu minata la base di sostegno della linea elettrica S.E.V. presso il podere Monelli nella

Tenuta di Gallena;

Dalla “Tavola del Pane”:

“Le azioni contro i tedeschi avvenivano ormai sempre più frequentemente ed in una zona sempre più ampia. La 6° squadra della I compagnia, comandata da Sergio Menchini “Tom”, fu inviata il 19 giugno alla fattoria di Querceto, presso Casole d’Elsa, per evitare che i tedeschi requisissero il bestiame della zona in un raduno da loro imposto per il 20 presso quella fattoria. Al Comando della Brigata era stato richiesto da alcuni contadini, attraverso il CLN di Radicondoli, questo intervento, che riuscì pienamente. La mattina del 20, infatti, i partigiani al loro arrivo ordinarono a tutti i contadini di riportare via il bestiame; avvenne poi un primo scontro, presso Collalto, con il reparto tedesco addetto alla requisizione: un capitano, un maresciallo e un soldato tedeschi furono uccisi; una collaborazionista altoatesina che faceva loro da interprete fu fatta prigioniera; una macchina catturata.

Poco dopo, presso Querceto, i partigiani vennero attaccati da un’autoblindo e da altre macchine e risposero al fuoco; non potendo, però, sostenere il combattimento con l’autoblindo, si ritirarono senza perdite”.

DAL LIBRO “CHIESE TOSCANE – CRONACHE DI GUERRA 1940-1945

“Per una sorta di esempio sceso dall’alto, tante case dei preti diventarono un regolare punto di convergenza e di raccolta di perseguitati e di giovani partigiani.

Così a Mensano i partigiani, guidati da un giovane dello stesso paese, tempo a tempo, trovarono calda ospitalità nella casa del proposto don Gino Zerini.

Le loro sortite, notate da tutto il paese, alimentarono subito la leggenda presso la gente paesana, gioventù in particolare, di prese di posizione verso un mondo nuovo, e dire che dentro il piccolo castello, allo scoppio del fascismo, molte erano state le aderenze popolari al nascente regime.”

Sempre a Mensano:

“Qui, al momento del passaggio della guerra a fine giugno 1944, il ridetto parroco don Zerini, lo studente seminarista e poi prete Buonamico Carli e il laico Aladino Gistri, camminando sotto la nutrita pioggia dei proiettili alleati, vanno ad avvertire quel comando che in paese non ci sono più truppe tedesche. Il castello fu così salvo da una progettata totale distruzione.”

Il territorio di Casole d’Elsa è suddiviso ancora oggi in due Diocesi, Siena e Volterra.

Mensano, Pievescola e la Montagnola fanno parte di quella di Siena.

Parroco di Pievescola è stato una figura importante per questa zona di Casole d’Elsa: don Vivaldo Mecacci ricordato da Enzo Carli.

“Sempre nella Montagnola, a Molli, un grappolo di povere case, scoppiò la battaglia più combattuta della provincia. I partigiani, scesi dai loro nascondigli, ebbero un duro scontro con i tedeschi. Ci furono morti e feriti. Il paese, alla fine, fatto evacuare, fu dato alle fiamme sotto gli occhi della gente, che però fu salva. Sul terreno rimase gravemente ferito il partigiano Alpinolo Fabbri.

Viene avvertito il parroco, don Vivaldo Mecacci, tipico prete di campagna, popolare e contadino, astuto per le vie del cuore e della compassione. Per trasportare il ferito fuori dalla mischia, verso un medico, in mezzo alle scorribande degli automezzi tedeschi organizza, con un volo di fantasia sorridente alla maniera del

pievano Arlotto, uno pseudo trasporto funebre in piena regola.

Fa stendere il ferito sulla portantina dei morti della Confraternita, lo ricopre da capo a piedi della coltre nera con gli stemmi della morte secca e, radunata una piccola processione di donne con rosario e candela accesa, ma tutte ignare della identità del morto-vivo, lo trasporta a Tonni per metterlo nelle mani di un medico fidato. Il ragazzo scampò così alla inevitabile morte.

Per la strada costui, lamentando una sete atroce per il sangue che continuamente perdeva, fu dissetato col vinsanto della Messa che don Mecacci aveva portato dietro e che riuscì a fargli bere sotto la coltre, che sapeva tanto di incenso.

Lo stesso don Mecacci accolse nella sua casa di Tonni un ebreo in fuga. Le circostanze dell'episodio rientrano nella cultura di quel prete contadino, dalle scarpe grosse e dal cervello fino.

L'ebreo, che si chiamava Augusto Chimici, chiese e ottenne domicilio nascosto al piano terra della casa canonica di quel prete. Il piano terra avrebbe favorito un'eventuale fuga. Tutto avvenne all'insaputa degli abitanti di quella decina di case.

Dalla bassa finestra cominciarono ad uscire volute spesse e ben profumate di pregiato sigaro.

La gente si mise a commentare sottovoce: "L'odore è quello dei sigari del padrone ebreo, lì ci deve essere proprio lui."

La voce arrivò di bocca in bocca alla caserma dei carabinieri di Casole d'Elsa. Quel brigadiere si premurò di accostare il parroco e metterlo in guardia da possibili persecuzioni, se fosse arrivato un ordine dal comando di Siena.

Mentre il prete, convocato in caserma, negava, cercò anche la soluzione.

Il sig. Chimici fu fatto uscire allo scoperto la sera stessa all'ora del rientro dal lavoro dei braccianti agricoli e degli operai della vicina miniera. Si fece notare da tutti mentre saliva con una grossa Balilla, come in partenza per destinazione ignota, poi girovagò tutta la notte per strade e stradine della Montagnola, quindi, prima dell'alba, si rintanò di nuovo dal suo rifugio da don Mecacci e qui restò sano e salvo fino alla liberazione, dimenticandosi, naturalmente, di fumare sigari-spia.

Don Mecacci ha avuto una glorificante targa da parte della città di Gerusalemme e l'invito a piantare un albero di rimembranza nel parco di quella città.

La targa col nome di don Vivaldo reca anche il nome della sua mamma, Caterina, che approntava i migliori pranzi per il Chimici.

La targa celebra: "Chiunque salva una vita, salva l'universo intero. Il popolo giudeo riconoscente".

Nella parte del territorio di Casole d'Elsa sotto la giurisdizione della Curia di Volterra la situazione non è meno drammatica.

"A Casole d'Elsa il 10 marzo 1944 una trentina di partigiani danno l'assalto alla caserma dei RR. Carabinieri ma non possono raggiungere lo scopo.

Il 15 marzo danno l'assalto al Vallone di Casole d'Elsa, ma il gen. Ferdinando Ciani della milizia (M.S.V.N.) e giudice del tribunale speciale repubblicano è fuggito due giorni prima per Casole d'Elsa e quindi per Siena."

“Anche nella zona di Casole d’Elsa “ci furono rastrellamenti da parte dei fascisti ma anche azioni partigiane con apertura dei silos del grano nella zona Casole - Radicondoli e il grano fu distribuito alle popolazioni”

“La visita pastorale ad alto rischio”

“Ma i caccia bombardieri alleati non spaventano il vescovo che prosegue imperterrito la sua visita pastorale”

“Si trattava di iniziare la visita pastorale in diocesi. Mi ricordo come quei vecchi e buoni canonici si preoccupavano di vedere il vescovo avventurarsi sulle strade contese tra fascisti, tedeschi e partigiani, insediate dagli aerei che spesso mitragliavano a bassa quota. Un mitragliamento di fatto avvenne mentre mi trovavo nella zona di Casole d’Elsa ma senza danno alle persone: ne soffrì solo la macchina che il comm. Ravà mi aveva messo a disposizione”

Si legge nell’opuscolo di Casole d’Elsa (Bottega di Passerino):

*“24 aprile 1944. L’automobile dei sigg. Ravà, nel piano sotto Cavallano, mentre va a prelevare a Lucciana S.E. mons. Antonio Bagnoli, vescovo di Volterra, in visita pastorale, è mitragliata dai caccia bombardieri alleati ed è ridotta malamente; però non si ha da lamentare nessuna vittima avendo gli occupanti in precedenza abbandonata, precisamente Michelacci Loris, autista e Gelli Giusto avvistatore vigilante degli apparecchi. Con un’ora di ritardo monsignor vescovo a piedi, arriva a Pusciano alle ore venti circa accolto dai partecipanti con gioia; molti erano andati ad incontrarlo; così comincia la visita pastorale a Pusciano”.
“Sempre nel casolese, il 23 giugno dopo che vengono abbattute le querci da Monti della Croce per impedire l’arrivo dei tedeschi, i tedeschi compiono un rastrellamento e ammassano tutti gli uomini nella chiesa di Casole d’Elsa.*

La signora Laura Ravà, che parla tedesco, scongiura la strage e tutto finisce lì. Gli uomini vengono rimandati a casa e nei rifugi. Il fronte è vicino”.

“La battaglia di Casole d’Elsa. Da sud arrivano verso Volterra gli alleati ma avanzano molto lentamente per la resistenza accanita. Nei registri dei defunti di quasi tutte le parrocchie numerosi risultano essere i caduti militari americani e alleati e altrettanto numerosi quelli tedeschi. Durissima la resistenza tedesca a Casole d’Elsa e altrettanto risoluto l’attacco alleato.

Bombardamenti continui costringono la popolazione a vivere perennemente nei rifugi.

Dapprima il bombardamento aereo e poi continuo cannoneggiamento.

Fra i morti fra le macerie anche l’unico sacerdote della diocesi ucciso durante il passaggio del fronte: don Giuseppe Turi.

Alcuni volontari si occupano dei feriti sotto le cannonate.

A Casole d’Elsa i bombardamenti proseguono incessanti fino a tutta la domenica 2 luglio 1944.

“I tedeschi scorrazzano per il paese” La mamma della maestra Cardellini che si affaccia alla finestra per vedere se la porta di chiesa è aperta, viene centrata da una fucilata di un tedesco.

I tedeschi riuniscono tutti gli uomini del paese dai 16 ai 65 anni e li vogliono rinchiudere nel convento delle

suore.

L'Ing. Scheggi, data la ristrettezza del locale, ottiene che siano divisi in due squadre, la prima sotto la sua responsabilità viene rinchiusa nella sua cantina di via S. Niccolò, la seconda sotto la responsabilità del proposto, don Pio Calonaci, in Collegiata.

Si dice che vogliono portarli via come prigionieri ma al mattino del 3 luglio, circa le ore 8.00 vengono lasciati in libertà e tutti tornano ai loro rifugi.

Risultato infatti vano il tentativo di mediazione di don Calonaci “la Provvidenza – come ebbe a dire – ci pensò. I camion che dovevano portare gli sventurati vennero bombardati e distrutti. Fu così che decine e decine di uomini si salvarono dalla deportazione”

“Non è possibile la celebrazione della S. Messa. Nel pomeriggio una pattuglia tedesca passa davanti al rifugio: quivi anzi tutti i soldati ricevono l'ordine di mettersi in posizione di sparo: fucili, mitraglie, corone di proiettili a tracolla, bombe a mano, rivoltelle, spade ecc.; non manca loro niente, ma si vede nel volto di quei fanti la profonda tristezza di chi va a combattere con la morte.... Ma poi la pattuglia prosegue ed è scongiurato il pericolo.”

“Il 3 luglio “Una pattuglia di alleati giunse nei pressi del cimitero di San Niccolò e, da alcuni casolesi che si trovavano in quella zona, furono informati che i tedeschi si erano ritirati dal centro abitato e che pertanto potevano procedere all'occupazione.

Fu la più grande fortuna di questo centro e della sua popolazione poiché formazioni di aerei da bombardamento pesante erano in fase di decollo per bombardarlo e ridurlo a cimitero di suoi abitanti rifugiati nelle loro cantine e la cui resistenza fisica era ormai allo stremo delle forze.

Tale notizia l'apprendemmo dal comando alleato il quale fece presente che l'artiglieria aveva sparato su questo centro oltre 20.000 proiettili di cannone da 105 mm.

Uscimmo dalle cantine ed andammo incontro con gioia alle truppe di liberatrici nella speranza che le nostre pene fossero finite.”

“A tale proposito Don Calonaci scrisse: “Il paese è ridotto ad una enorme rovina e giudico che non potrà più risorgere.”

Anche se Casole d'Elsa non conobbe la violenza della rappresaglia tedesca, che purtroppo colpì in tante parti della Toscana, l'ultimo periodo della guerra fu veramente terribile.

L'elenco dei civili deceduti durante il passaggio del fronte in seguito ad azioni di guerra, redatto dal Comune di Casole d'Elsa è impressionante.

Sono ben 27 i civili deceduti, tra cui molti bambini,:

Elenco dei CIVILI deceduti durante il passaggio del fronte a Casole d'Elsa in seguito ad azioni di guerra

N.	Cognome e Nome	Data di nascita	Data di morte
1	Cappelletti Bruno	18.09.1941	29.06.1944
2	Cappelletti Elena	09.05.1935	29.06.1944
3	Cappelletti Marcella	04.05.1936	29.06.1944

4	Bisogni Assunta		
	Ved. Mezzedimi	12.08.1892	19.06.1944
5	Benucci Annunziata	22.05.1897	30.06.1944
6	Checucci Olinto	25.08.1861	30.06.1944
7	Palazzuoli Antonio	16.02.1869	30.06.1944
8	Pepi Giovanni	19.07.1876	30.06.1944
9	Secchi Corrado	15.04.1900	30.06.1944
10	Turi don Giuseppe	27.06.1913	30.06.1944
11	Gobbini Celide	26.05.1906	30.06.1944
12	Lapucci Eugenio	08.10.1907	30.06.1944
13	Mascagni Galliano	07.07.1898	30.06.1944
14	Mori Mario	21.06.1930	30.06.1944
15	Pasquinelli Ofelia	13.08.1876	01.07.1944
16	Chiarucci Marzilio	05.03.1905	02.07.1944
17	Conti Ardito	02.07.1944	02.07.1944
18	Masi Pietro	27.07.1923	04.07.1944
19	Montagnani Corrado	31.03.1902	04.07.1944
20	Petri Ivo	11.07.1944	
21	Pepi Nello	18.10.1904	16.07.1944
22	Panci Angiolo	16.09.1885	17.07.1944
23	Funaioli Giuseppe	07.03.1870	17.07.1944
24	Carli Pia	10.08.1894	18.07.1944
25	Menghetti Samuele	25.08.1876	04.09.1944

Furono invece ben 37 i militari casolesi deceduti durante la guerra 1940/1945: Agostini Bruno, Bagaggiolo Primo, Bartali Corrado, Bonci Fosco, Braccagni Ezio, Bonci Quintilio, Cambi Otello, Carli Fernando, Cellesi Dante, Checucci Bruno, Ciampini Severino, Cianchi Alvaro, Dondoli Remo, Figaia Guido, Galardi Mario, Galgani Ottavino, Giusti Emilio, Grassini Gino, Lapucci Foscaro, Marchi Mario, Martinelli Giovanni, Martini Angiolino, Micheli Aldo, Panichi Dino, Pascaldi Ezio, Peccianti Bruno, Pineschi Benvenuto, Poli Gino, Rocchigiani Spartaco, Sabini Domenico, Segaloni Terzilio, Cini Adelindo, Bocci Romeo, Orienti Arzenio, Marranci Annibale, Ciani Ferdinando Cianferotti Giuseppe.

Da una parte i continui bombardamenti alleati con distruzioni e morti che costringevano i cittadini di Casole d'Elsa a vivere quasi permanentemente nelle cantine dall'altra i giovani soldati tedeschi che comunque nell'ultimo periodo si dettero, in molte occasioni, al saccheggio della varie abitazioni rimaste vuote nel centro di Casole d'Elsa.

La reazione tedesca cessò dopo il terrificante bombardamento del 3 luglio.

Questo fu così violento che durante una pausa la gente scappò dai rifugi e si nascose in campagna o nei fossi

intorno al Paese.

All'alba del 4 luglio le verdi jeeps con la stella bianca entrarono a Casole d'Elsa accolte festosamente e come di solito, da parte delle truppe alleate vennero distribuiti alla popolazione pane bianco, cioccolato e latte.

La violenza della guerra sul territorio di Casole d'Elsa è testimoniata anche dal numero dei soldati che persero la vita in quei giorni.

Una prima testimonianza la si ricava da una comunicazione che la Stazione dei carabinieri di Casole d'Elsa invia al corrispondente Comando della Tenenza di Colle Val d'Elsa in data 19 ottobre 1945:

“La zona in cui trovasi il Comune di Casole d'Elsa, fu teatro di cruenti combattimenti, pertanto nel territorio di giurisdizione trovansi sepolti in tombe sparse numerosi caduti, tedeschi nella quasi totalità.

Gli anglo-americani provvidero subito al trasferimento delle proprie salme ed i Francesi, a mezzo di reparti incaricati, esumarono le salme dei propri caduti in questo settore, inumandole in un cimitero di guerra appositamente allestito ed ubicato in frazione “Pievescola” di questo Comune dove esistono attualmente 74 tombe di caduti di religione cristiana e 230 di religione musulmana.

Detto cimitero è visitato mensilmente da incaricati militari francesi e ne è stata affidata la manutenzione al civile Livi Umberto di anni 53 da Casole d'Elsa.

Si allega uno schizzo del territorio di questo Comune con l'indicazione delle tombe sparse ivi ubicate e numerate come segue.

Tale numerazione trova riscontro nell'allegato:

- 1) Podere “La Pallina” - Un marocchino, ignoto
- 2) Podere “Apparita” - Un tedesco: Oger Karl Wortmann nato il 7.1.1909 deceduto il 1.7.1944 G. Ig. Regg.35
- 3) Podere “Orli” - Un tedesco, ignoto
- 4) Vecchio cimitero di Casole, esternamente - Un tedesco, ignoto
- 5) Podere “Casa Cardini” - Un tedesco, ignoto
- 6) Cimitero di Casole - Un tedesco, ignoto
- 7) Località “Rufena” - Due tedeschi, ignoti
- 8) Podere “Mandria” - Un tedesco, ignoto
- 9) Podere “Casanova” - Due tedeschi, ignoti
- 10) Cimitero Monteguidi - Un tedesco, ignoto
- 11) Podere “Poggiolo” - Due tedeschi, ignoti
- 12) Podere “Stebbi” - Due tedeschi, ignoti
- 13) Podere “Senna” - Un tedesco: Rernhard Thielmann Sdf (Z)
- 14) località “Querceto” - Sei tedeschi, ignoti
- 15) Cimitero Querceto - Due tedeschi, ignoti
- 16) Podere S. Gaetano - Un tedesco, ignoto

- 17) Podere “Bergonza” - Cinque tedeschi, ignoti
- 18) Podere “Catena Rossa”- Un tedesco, ignoto
- 19) Loc. “Cerreta” - Nove tedeschi in tre tombe distanti un centinaio di metri una dall’altra. Otto ignoti
+ Geffr Sinka Gunter
- 20) Miniera Magnesite - Un tedesco, ignoto
- 21) Podere “Selvatella” - Quattro tedeschi: 1) Gerg Reitel 2) Oberf Heimut Panhorst 3) Jager Raimund Cenick
4) ignoto
- 22) Podere “Capannone” - Un Tedesco, soldato Schanding Christian
- 23) Loc. “Casacorti” - Un tedesco, ignoto
- 24) “La Selva” Cotorniano - Un tedesco, ignoto
- 25) Cimitero della “Selva” - Un tedesco, ignoto
- 26) Podere “Mulinaccio” - Un tedesco, ignoto
- 27) Bivio di Radicondoli - Due tedeschi: Stabszm Johann Alles e
FW Alois Sandgruber

I nomi delle varie località sopra riportate può dare un’idea, per chi soprattutto conosce il territorio di Casole d’Elsa, della grande estensione delle aree in cui si svolsero i vari scontri e la dimensione degli stessi specie se rapportati ai pochi giorni in cui ebbero effettivamente luogo.

La lettura della relazione che il Sindaco Emilio Lapucci tenne in occasione del Consiglio Comunale straordinario convocato il 4 luglio 1965, 21° anniversario della Liberazione di Casole, ma anche evento straordinario legato alla inaugurazione del “Monumento ai Caduti”, dà definitivamente un’idea del dramma che la Comunità di Casole d’Elsa visse nei giorni del “Passaggio del Fronte”, tra il 20 giugno e il 4 luglio 1944.

“RELAZIONE SULLE CAUSE CHE RIDUSSERO IL CENTRO ABITATO DI CASOLE D’ELSA UN AMMASSO DI ROVINE AL PASSAGGIO DEL FRONTE AVVENUTO IL 4 LUGLIO 1944.

Il centro abitato di questo Capoluogo subì per gli eventi bellici, avvenuti nel territorio comunale dal 20 giugno al 4 luglio 1944, danni superiori all’85% della sua consistenza immobiliare.

Molti si domandano, ancor oggi, quali furono le cause che fecero convergere su questo Capoluogo una tale massa di fuoco per poter creare tale mole di danni.

La prima, forse l’unica, la sua posizione geografica. Infatti questo Capoluogo sorge sul pianoro di una collina isolata, a ml.418 sul l.m., dalla sommità della quale si domina:

da SUD: l’intero arco collinare che dalla Selva declina sulla frazione di Mensano e da qui prosegue fino alla frazione di Monteguidi, da questa discende nella vallata del torrente “SELLATE” fino al fiume “CECINA”;

da EST: tutta la piana che dalla Colonna di Montarrenti conduce alla località La Speranza e da qui a Colle

Val d'Elsa;

da NORD: tutta la piana di Casole d'Elsa che degradando da questo Capoluogo conduce a Colle Val d'elsa, Poggibonsi, San Gimignano ecc;

da OVEST: tutta la zona che dipartendosi da Colle Val d'Elsa conduce fino a Volterra.

I bombardamenti che causarono sì gravi danni avvennero:

Il 29 giugno 1944 bombardamento aereo che causò la distruzione della maggior parte Sud del centro abitato causando innumeri morti fra i quali alcuni sodati tedeschi.

Fortuna volle che il bombardamento fu effettuato in senso trasversale rispetto all'abitato e la maggior parte delle bombe finirono in aperta campagna.

Furono distrutti tutti i fabbricati esistenti nelle adiacenze del Palazzo Comunale, che non fu colpito.

Fino al primo luglio 1944 vi fu una certa calma su tutto il fronte.

Le truppe alleate si erano intanto attestate sulla circolare collina descritta al n.1 (lato SUD) della posizione geografica di questo Capoluogo.

Il giorno 2 luglio 1944, il Comando Alleato, fece avanzare alcune colonne appoggiate da carri armati. Tali colonne, puntando su questo Capoluogo, discendevano dalla circolare collinare di cui sopra lungo strada comunale Mensano – Casole d'Elsa e la vecchia strada Monteguidi – Casole d'Elsa.

Purtroppo il comando tedesco seguiva ogni movimento dalle Torri del Palazzo Comunale; organizzò la difesa con cannoni piazzati nei punti preminenti, appoggiati da carri armati pesante "Tigre" che si nascondevano nelle boscaglie dei poderi S. Niccolò, Orli, Monti, Fornaciaccia, Caselle.

Intanto la testa delle colonne alleate, snodandosi lungo la strada Mensano-Casole d'Elsa, erano giunte nei pressi dei poderi Pozzo, Rondinicchio e Fontemora su terreno completamente scoperto.

A questo punto il Comando Tedesco fece entrare in azione i suoi cannoni ed i carri armati e sparando da una distanza ravvicinata da 100 a 100 metri, non gli fu difficile colpire e mettere fuori combattimento numerosi carri armati.

Il Comando Alleato, sorpreso da tale massa di fuoco, ebbe l'impressione di avere di fronte forze non trascurabili ed ordinò la ritirata ai punti di partenza.

eseguita tale manovra il Comando Alleato dislocò le sue artiglierie pesanti sulla collina circolare che dalla frazione di Mensano conduce alla frazione di Monteguidi ed il giorno 3 luglio 1944 alle ore 14 ebbe inizio uno spaventoso bombardamento terrestre che si protrasse fino a sera inoltrata e continuato, saltuariamente, per tutta la notte.

Fu una giornata terribile. La popolazione ricoveratasi negli scantinati sentiva il rombo delle esplosioni, la caduta dei muri ed una pericolosa rarefazione dell'aria perché i locali furono invasi da un polverone irrespirabile.

Si assistè a scene strazianti, bambini disperati e piangenti, madri che nel pianto pregavano perché tale flagello avesse termine.

Verso le diciotto il bombardamento ebbe una sosta. Molti, colti dal panico, uscirono, con le loro donne e bambini, dalle cantine da piccole finestre e cunicoli ed andarono a rifugiarsi sotto le piante lungo i fossi che

discendono a lato della collina di Casole d'Elsa.

Anche qui furono però raggiunti dalla seconda ondata del bombardamento terrestre e fu certo un miracolo la loro salvezza dalla triste posizione in cui vennero a trovarsi.

Nella notte tra il 3 ed il 4 luglio 1944 una pattuglia alleata giunse nei pressi del cimitero di S. Niccolò e, da alcuni casolesi che si trovavano nella zona, furono informati che i tedeschi si erano ritirati dal centro abitato e che pertanto potevano procedere all'occupazione.

Questo avvenne nelle primissime ore del 4 luglio 1944.

Fu la più grande fortuna di questo centro e della sua popolazione poiché formazioni di aerei da bombardamento pesante erano in fase di decollo per bombardarlo e ridurlo il cimitero dei suoi abitanti rifugiati nelle loro cantine e la cui resistenza fisica era ormai allo stremo delle forze.

Tale notizia l'apprendemmo dal Comando Alleato il quale fece presente che l'artiglieria aveva sparato su questo centro oltre ventimila proiettili di cannone da 105.

Uscimmo dalle cantine ed andammo incontro con gioia alle truppe liberatrici nella speranza che le nostre pene fossero finite.

A prima vista avemmo l'impressione che i danni, se pur gravi, non fossero quelli purtroppo in seguito accertati.

Questa sensazione l'avemmo dalla visione dei muri esterni delle case che si presentavano ancora in buono stato. Fu però di breve durata.

Infatti quale delusione non avemmo quando dal riquadro delle porte non vedemmo altro che macerie e rottami di mobili.

Non vi fu alloggio che potesse essere utilizzato e questo basterà per dimostrare quale forza d'animo abbia sorretto questa popolazione che volle ricostruire, ove esistevano, le loro case.

Purtroppo si ebbero ventisette civili deceduti oltre a decine di feriti alcuni dei quali subirono la perdita di parti anatomiche.

La cifra dei morti avrebbe potuto elevarsi ad alcune centinaia se non fossero intervenuti i fatti contingenti che brevemente descriviamo:

Verso la metà del giugno 1944 entrarono in azione formazioni partigiane che, per intralciare il ritiro delle truppe tedesche, fecero saltare alcuni ponti, intralciarono il traffico con il taglio di grosse piante di quercia che furono collocate trasversalmente alle strade.

Il comando tedesco, per rappresaglia, prelevò circa trenta uomini, li allinearono di fronte al plotone di esecuzione in Via Roma nei pressi della Caserma dei Carabinieri.

Fu diramato l'ordine che, ove non fossero state liberate le strade dalle piante di quercia entro il tramonto, tutti i fermati sarebbero stati fucilati.

Intervennero, le autorità costituite non esistevano più, il Conte Adolfo D'Albertis, l'Ing. Alessandro Scheggi, che parlavano la lingua tedesca, e Mons. Pio Calonaci Proposto di Casole d'Elsa i quali,

prendendo

impegno di far liberare le strade dalle piante, riuscirono a far liberare i fermati.

Le truppe tedesche per interrompere il transito sulla strada Volterrana, minarono, nei giorni dal 25 al 27 giugno 1944, il muraglione e la porta etrusca di Rivellino; tali opere furono poi distrutte dal brillamento delle mine, nella parte sud di Casole d'Elsa. Questo fatto impressionò le popolazioni che si erano rifugiate nelle cantine tufacee che circondavano la Piazza Luchetti e tutti si trasferirono nel lato nord del centro abitato.

Il giorno 29 giugno 1944 avvenne il bombardamento aereo che distrusse i detti fabbricati le cui cantine sarebbero state le tombe degli oltre cento abitanti che avevano scelto tali rifugi.

Il giorno 1 luglio 1944 il Comando Tedesco, a mezzo di apposite attuglie, fece perlustrare tutte le cantine del centro abitato di Casole d'Elsa, prelevando ragazzi, uomini e vecchi che vennero rinchiusi sotto scorta armata nei locali dell'Asilo d'Infanzia "G. Bargagli".

Al termine del rastrellamento i locali dell'Asilo si dimostrarono insufficienti per contenere tanta popolazione e fummo trasferiti nella Chiesa di Santa Maria Assunta.

La sorveglianza, sia all'esterno che all'interno della Chiesa, fu affidata a pattuglie armate con ordine di passaggio per le armi per qualsiasi tentativo di fuga o di ribellione.

Nella maggioranza si trattava di ragazzi dai 13 ai 16 anni e di vecchi fino ad oltre 80 anni. Si trattava di una massa di circa duecento persone. La loro destinazione doveva essere la deportazione e con molta probabilità la morte.

Dopo il passaggio del fronte si venne a sapere che la deportazione non avvenne perché gli automezzi, partiti nel pomeriggio del 1° luglio 1944 da Siena, vennero distrutti da caccia-bombardieri nei pressi di Staggia Senese sulla S.S. Cassia n.2 all'altezza dei ponti sulla ferrovia Siena – Empoli.

Il mattino del 2 luglio 1944, causa i fatti sopradescritti, fummo rilasciati tutti in libertà e ritornammo nelle cantine ove le nostre donne ci attendevano con ansia e preoccupazione.

Vogliamo segnalare a questo punto il coraggio dimostrato dalle nostre donne che si trovavano nelle cantine di "Palazzone" (nota).

Un soldato polacco sfuggito ai tedeschi entrò in una delle numerose cantine esistenti. Le nostre donne compresero il pericolo che correva. Senza preoccuparsi delle conseguenze lo nascosero sotto un cumulo di fastelle ricoprendolo con materassi e coperte sui quali fecero coricare i loro figli parte dei quali già addormentati.

Passarono i soldati tedeschi, ispezionarono tutti i locali. Tutto fu inutile. Le nostre donne li diressero per vie errate e riuscirono a salvare questo modesto soldato. Il giorno della Liberazione volle ringraziarle tutte con un abbraccio perché in loro aveva ritrovato la sua mamma.

Questi per sommi capi i danni, i dolori e i lutti subiti dalla popolazione di questo Capoluogo.

Se pur inferiori, gravi furono anche i danni subiti dagli altri centri abitati e dalla viabilità comunale che si possono riassumere nelle seguenti cifre:

1) Frazione di Mensano

Danni del 50%

presso la fonte di Coronna, ove erasi rifugiata, da una pallottola di mitragliamento. Tutte le case coloniche sono occupate dai tedeschi che si preparano a fare resistenza.

Giugno 30

Dopo una notte di quasi continuo cannoneggiamento celebriamo in Collegiata la S. Messa; D. Turi Giuseppe celebra nella Cappella delle Suore. I tedeschi entrano nelle case e portano via quello che trovano di asportabile.

Alle ore 14 aeroplani alleati gettano spezzoni che colpiscono in pieno Casa Graziani e mitragliano il paese. Si accorse tutti sul luogo del disastro per i salvataggi e dalle macerie si estrae il vecchio Palazzuoli Antonio che viene portato nell'Asilo delle Suore. Si teme che altri possano essere sotto le macerie e si inizia il lavoro di sgombero. Intanto appare il Sig. Vigilanti Aurelio che è riuscito ad uscire da sotto le macerie per una apertura corrispondente in via S. Donato e ci narra che con lui sono stati sepolti il Cappellano Don Turi Giuseppe, Checcucci Olinto e Bruchi Itala. Si corre da molti al salvataggio. Bruchi Itala è viva sotto le macerie, il Cappellano e Checcucci Olinto sono morti.

Alle ore 16 un nuovo bombardamento aereo colpisce e distrugge il Palazzo Mazzotti e le case vicine. Sono colpiti Lapucci Eugenio e Rocchigiani Guido che vengono trasportati all'asilo. Lapucci Eugenio muore dopo 2 ore.

Si riesce a liberare Bruchi Itala dalle macerie, è tutta contusa ma non ha nessuna ferita grave.

Luglio 1

Si vive sempre nelle cantine. I cannoneggiamenti sono continui. Il Proposto celebra la S. Messa nella Cappella della Propositura. Nasconde il S. S. Sacramento in camera in un piccolo stanzino.

Gli alleati sono arrivati fino a San Niccolò ma poi si sono ritirati a Mensano e Monteguidi; eppure la copertura tedesca è minima e la resistenza per quanto fatta da pochi uomini è rabbiosa.

Luglio 2

I tedeschi scorrazzano per il paese, derubano la mamma della maestra Cardellini che si affaccia alla finestra della sua abitazione in Piazza V. Emanuele e viene uccisa dai tedeschi.

I tedeschi riuniscono tutti gli uomini del paese dai 16 ai 65 anni e li vogliono rinchiodare nel Convento delle Suore. L'Ing. Scheggi, data la ristrettezza del locale, ottiene che siano divisi in due squadre: la prima sotto la sua responsabilità viene rinchiusa nella sua cantina, in via S. Niccolò, la seconda sotto la responsabilità del Proposto in Collegiata.

Si dice che vogliono portarli via come prigionieri ma al mattino del 3 luglio circa alle ore 8 vengono lasciati in libertà e tutti tornano ai loro rifugi.

Luglio 3

Il cannoneggiamento si fa sempre più intenso: i tedeschi continuano la resistenza e si vantano di aver cacciato gli alleati. Una bomba incendiaria penetra in Chiesa ma non reca gravi danni.

Alle ore 15 ha inizio un tremendo cannoneggiamento sul paese: colpisce il Comune ma soprattutto la Casa Parrocchiale, la Collegiata, il Campanile e continua fino alle 16. Alle 17 si rinnova più rabbioso un secondo cannoneggiamento che colpisce la Collegiata, la Propositura, le case antistanti la Piazza Vittorio

Emanuele.

Il paese subisce danni enormi, meno danneggiata è la zona di Pievalle, riparata dalla Collegiata.

Questo secondo bombardamento dura un'ora: molti rifugiati fuggono nei campi circostanti il paese.

Tutti sono terrorizzati e ci aspettiamo la morte da un momento all'altro.

Nella notte tra il 3 e il 4 luglio i tedeschi si ritirano verso Montemiccioli ed alle 4 entrano in paese le avanguardie americane.

Il paese è semidistrutto.

Don Pio Calonaci”

Il 5 luglio, il giorno dopo la Liberazione, gli “Alleati” nominarono Sindaco Primo Mugnaini, che in seguito, alle elezioni amministrative del 1946, venne riconfermato nella carica.

Cominciava anche a Casole d'Elsa l'opera di ricostruzione morale e materiale di una comunità e di un territorio devastato dalla guerra.

Le figure che si erano impegnate nella lotta contro il fascismo diventarono subito dei riferimenti per la gente di questo paese.